Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 23 (1951)
Heft: 1

Artikel: Spirito militare
Autor: Balestra, Piero
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-244037

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

RIVISTA MILITARE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Anno XXIII. Fascicolo I. Lugano, gennaio-febbraio 1951

REDAZIONE: col. Aldo Camponovo, red. responsabile; col. Ettore Moccetti; col. S.M.G. Waldo Riva; cap. Giancarlo Bianchi.
AMMINISTRAZIONE: I ten. Neno Moroni-Stampa, Lugano
Abbonamento: Svizzera: un anno fr. 6. — / Conto chèques postale XI a 52
INSERZIONI: S. A. Annunci Svizzeri, Lugano, Bellinzona, Locarno e Succursali

SPIRITO MILITARE

col. Piero Balestra

Da noi, come altrove, il posto che l'esercito occupa nella simpatia popolare non è sempre quello desiderato. Esso varia come il pericolo della guerra stessa che appena dilegua volentieri si dimentica con tutto quello che ha servito a scongiurarla, e quando ricompare suscita più comprensibili che mai fresche premure per la difesa nazionale.

Questa volta l'oscillazione dal tiepido all'acceso interesse generale per la nostra causa militare ha concluso il suo ciclo in cinque brevissimi anni. Furono gli ultimi avvenimenti internazionali e le loro possibili complicazioni a rivelarci l'estrema vulnerabilità del nostro continente.

Eppure, se riflettiamo, la realtà di questa debolezza non è un fatto di cronaca recente. Dal '70 in poi l'Europa con tutta la sua superiorità nel campo dello spirito, schiava del passato, non ha predisposto la sicurezza del proprio avvenire. Divisa da rivalità sempre più profonde essa ha facilitato lo spostamento del suo predominio economico verso il Nord-Atlantico ed ha contribuito indirettamente alla valorizzazione del Pacifico, facendo degli Stati Uniti il centro della via dei mari. E siccome ai cedimenti economici si riconnettono spesso quelli politici, molti stimano che la decadenza europea sia diventata una ineluttabile fatalità.

Non mancano fortunatamente argomenti per reagire a questo deleterio pessimismo. La nostra, in fondo, è civiltà cristiana e come tale resiste da secoli a tante convulsioni, che agitandola le modificarono

la fisionomia senza però riuscire a distruggerla nel suoi fattori essenziali. Anche la rivoluzione francese è passata e fu la pace; è venuta la rivoluzione russa ed è la guerra; domani, placate le ideologie, equilibrate le forze in urto, nessuno può escludere che la nostra civiltà si riaffermi con un nuovo aspetto sociale, economico e politico al cui confronto quello che oggi decade altro non sarebbe che una vana illusione di grandezza.

Animati da questa speranza, la difesa del nostro paese, che nel cuore stesso del continente europeo riunisce stirpi diverse nella più fraterna collaborazione all'opera ed ai fini superiori della civiltà, diventa per noi un dovere di inestimabile valore umano.

Si dice che il paese si salva con l'educazione pubblica, il progresso sociale, la costituzione democratica, la politica di neutralità, il rispetto della tradizione e l'economia fiorente. Verissimo. Ma purtroppo non possiamo dimenticare che fra i popoli la ragione e il diritto sono il più delle volte relativi all'autorità della forza e che, di conseguenza, tutte queste belle prerogative della nostra vita e sicurezza nazionale sarebbero assai meno libere nel loro sviluppo, qualora ci venisse meno la protezione concreta ed effettiva delle armi.

Oggi questa verità da noi è fuori discussione. Tanto in sede parlamentare, quando nella stampa l'accordo è completo sulla opportunità di avere un esercito attrezzato secondo le più moderne esigenze della guerra. Si tratta però di una unanimità di circostanze, disposta fin che si vuole a subire i sacrifici materiali richiesti dall'organizzazione militare, ma non ad impegnarsi in via di principio e quindi spesso vuota di contenuto spirituale.

Almeno per il momento è difficile pensare che possa essere altrimenti, perchè gli ultimi conflitti con i loro mille casi di inutile ferocia, con le loro continue violazioni delle regole più elementari dell'onore militare, hanno fatto del militarismo un termine universalmente screditato. Ma gli abusi non bastano a distruggere i principi e in questo ordine di idee Paul Bourget tra altro può affermare con tutta tranquillità: « Il reste vrai que la guerre juste, soutenue pour défendre la patrie et conduite généreusement, exalte ce qu'il y a de plus viril et de plus élevé dans le coeur de l'homme ». Occorre quindi distinguere dal patriottismo generico, sentimento popolare largamente diffuso nelle più genuine manifestazioni della nostra vita nazionale, questa morale che sta all'origine di ogni sano spirito militare.

Senza dubbio l'amor patrio agisce molto favorevolmente sulla solidità morale della truppa, ma da solo non può ritenersi garanzia sufficiente della sua efficenza bellica. La storia è ricca di esempi che dimostrano come la resistenza e l'aggressività sul campo di battaglia possano essere determinate anche da fattori estranei a questo senti-

mento. Se pensiamo, infatti, agli uomini ingaggiati da Ciro contro Artaserse o a quelli di Dario che osarono resistere alla travolgente armata di Alessandro, ai vincitori cartaginesi di Cannae e del Trasimeno, ai mercenari insomma di ogni tempo e di svariati eserciti su fino alle imprese eroiche degli Svizzeri alla Bastiglia, vediamo che bastarono la miseria, il gusto dell'avventura e il senso dell'onore per avviarli alla gloria o alla vittoria. Per combattere, oggi come ieri, occorrono quindi soldati veri e propri, ossia uomini animati da sincero spirito militare, e anche il nostro esercito, pur essendo organizzato secondo il sistema della milizia, non si diparte da questa regola.

Il concetto del cittadino soldato nella nostra democrazia stabilisce la preminenza delle virtù civili su quelle militari. Da noi si è soldati soltanto in funzione della sicurezza del cittadino. E però questa formola non ci autorizza a credere che per essa il nostro soldato possa diluire comodamente i doveri specifici del proprio stato militare rifacendosi alla sovranità di cui gode quando è fuori servizio. Sta bene che le virtù civili e quelle militari il più delle volte non sono contradditorie e che alcune si completano anche vicendevolmente; ma vero è pure che nessuno fin d'ora ha potuto seriamente precisare in quali proporzioni le une debbano mescolarsi alle altre nello stesso individuo per farne un perfetto combattente.

Per se stesso il cittadino armato può essere persino la negazione del soldato. Il miracolo della sua trasformazione si opera, invece, per merito quasi esclusivo dell'ambiente militare che ritrova ad ogni suo richiamo alle armi.

Questo ambiente, nel cui calore ideale, oltre all'amore per la Patria, si coltiva il senso del dovere, la forza di volontà, lo spirito di disciplina, l'iniziativa personale, la camerateria, l'onore e la fedeltà, non si limita alla caserma e neppure si improvvisa.

Esso rappresenta, accanto alle nostre migliori istituzioni militari, una delle principali cause permanenti del valore della nostra truppa e deve conservarsi intatto attraverso il capriccio dei tempi, prossimo o lontano che sia il pericolo della guerra.

Ora, chi meglio di colui che è insignito della responsabilità di un grado o di un comando, dovrebbe mantenere viva nel paese la fiamma di questo spirito militare? Certo che per arrivare a tanto occorre essere dotati di adeguata vocazione: in questo caso di un particolare modo di sentire e di agire che non perde mai di vista la causa superiore dell'esercito. Con ciò non vogliamo ancora dire che il nostro ufficiale di milizia debba comportarsi ugualmente nella vita civile come in quella militare; rileviamo soltanto che egli non può prescindere, neppure fuori servizio, dall'essere coerente con tutto quanto gli convenga per riprendere, in caso di necessità, il prestigio di quel capo al cui

contatto il cittadino ritorna immediatamente soldato. Così concepito, il nostro militarismo nan sarà mai motivo di sospetto o sarcasmo. In fondo non è altro che un aspetto speciale del patriottismo: quello da cui dipende lo spirito combattivo della nostra difesa armata.

GARE DI PATTUGLIE

cap. Guido Bustelli [1])

Sotto questo titolo il camerata Cap. Fritz Gansser ha pubblicato nell'ultimo numero della Rivista un articolo di accorato rimpianto per quanto si è fatto e più non si fa nel Ticino per la preparazione di soldati-sciatori.

Come hai ragione, caro Fritz! Ma, purtroppo, non v'è molto da sperare da molti camerati che sono oggi nel pieno possesso delle loro forze e del loro ardimento, perchè alla maggior parte manca quella passione, quella convinta tenacia, che hanno permesso a te ed a tanti altri camerati di conseguire quei risultati che, a ragione, hanno suscitato i più favorevoli commenti nel Cantone ed oltre San Gottardo.

Forse, però, la mia critica è troppo severa: forse non tutta la colpa può essere addossata ai giovani ufficiali che ci hanno sostituito nelle truppe dell'attiva, perchè non è certo ch'essi abbiano potuto beneficiare di quella spinta che i superiori avrebbero dovuto dare loro con l'esempio o col risvegliare nel loro animo la passione per il più bello degli sports invernali che, non dimentichiamolo, è pure il più utile per le truppe di montagna.

Ma (ricordi?), anche ai nostri tempi la situazione non era molto diversa e spesso (troppo spesso!) abbiamo dovuto lottare con l'incomprensione di superiori che, mossi più che altro dal desiderio di quieto vivere, non hanno talvolta mancato l'occasione per aumentare le già numerose difficoltà organizzative e di propaganda! Ricordi quando si chiese a noi organizzatori la garanzia che l'eventuale deficit sarebbe stato sopportato dai nostri non certo ricchi portafogli? O quando si fece nascere addirittura una quistione di Stato perchè chiedevamo la restituzione dei distintivi (da noi sacrosantamente pagati) a chi non aveva

---

[1]) Ci scusiamo col cap. Bustelli per avere rinviato dallo scorso settembre ad oggi la pubblicazione di queste sue note. — *La redazione.*